

Don Orione, pellegrino della speranza nel salvare la vita

GSO POLONIA FDP-PSMC

Mentre preparavamo questo articolo è arrivata la notizia della morte di papa Francesco. Quello di Francesco è stato un pontificato senza dubbio epocale nella storia della Chiesa e, più in generale, nella storia dell'umanità. Il papa riassunse l'esperienza di vita di san Francesco nei segni della povertà, della fraternità e della pace, auspicando una maggiore attenzione ai poveri da parte di tutta la Chiesa. Come figlio spirituale di don Orione, vorrei sottolineare alcuni aspetti comuni del carisma orionino e del pontificato di papa Francesco vedendo questi due personaggi come "pellegrini della speranza" in un tempo di cambiamenti epocali che chiedono di rimettere urgentemente al centro la dignità e la sacralità della vita umana. Don Orione: un pellegrino della speranza ieri e anche oggi – Anno giubilare 2025 – mediante il suo carisma custodito dai suoi figli spirituali. Cominciamo con il Giubileo del 1900.

Con la Bolla pontificia *Properante ad exitum saeculum* (11 maggio 1899) Sua Santità Leone XIII indisse l'Anno Santo che apriva il nuovo secolo, il XX secolo. In un clima contrassegnato dal diffuso desiderio di riconciliazione, il 24 dicembre 1899 Leone XIII aprì la Porta Santa di San Pietro. Il papa, che il 15 maggio 1891 aveva pubblicato l'enciclica *Rerum Novarum* con l'intento di favorire idee e metodi per un liberalismo dal volto umano e, in pari tempo, modelli di socialismo sensibili alle richieste dei fondamentali diritti e doveri dell'umanità,¹ era impegnato a rilanciare la presenza dei cristiani nelle grandi questioni sociali del tempo e il Giubileo rientrava in questa strategia. La preparazione logistica e organizzativa fu, per la prima volta, sostenuta anche dal governo italiano. Roma tornò a popolarsi di pellegrini venuti da ogni parte.

Due anni prima della *Rerum Novarum* e dieci anni prima dell'Anno Santo 1900, l'anno scolastico 1889-90 fu per don Orione un tempo di svolta, di passaggio radicale da sé a Dio. Nella vita dei santi c'è sempre un momento irripetibile che segna il passaggio alla vita nuova in Cristo Gesù attraverso il *mysterium crucis*. Rintracciare nella vita di don Orione questo momento ricco di grazia e, in certo qual modo, sorgente del carisma, è importante. Reduce da due delusioni vocazionali (1886 dimesso dal convento francescano di Voghera per malattia; 16 agosto 1889 abbandono dei Salesiani alla vigilia dell'ingresso in noviziato), il diciassettenne Luigi Orione il 16 ottobre 1889 approda al seminario di Tortona. L'ambiente che trova, specie se confrontato con quello di Valdocco, è freddo: di ideali ne circolano pochi, il livello di vita spirituale e sacramentale è piuttosto basso... «Rimasi così disingannato, – racconterà più tardi - che risolsi di deporre la veste dopo poche ore che l'avevo indossata e lasciare il seminario e andarmene... E decisi di uscire alla mattina dopo, andandomene per sempre; e mentre da don Bosco ero tutto vivacità, là mi chiusi in me stesso».²

Nel ricordare questo episodio della vita di don Orione mi tornano in mente le parole di papa Francesco: «Il seminario deve dare una testimonianza coerente di vita cristiana e diventare uno spazio

¹ T. SCALZOTTO, I quattro giubilei del XX secolo. Da Leone XIII a Paolo VI,

² *Don Orione e la Piccola Opera*, I, 440.

favorevole alla crescita del futuro sacerdote..., deve essere assicurata la cura della qualità e dell'autenticità delle relazioni umane che vi si vivono, simili a quelle di una famiglia, con tratti di paternità e fraternità».³

Ma la vera crisi del giovane Orione si gioca tutta dentro di sé, finché Dio, attraverso la preghiera e alcuni fatti significativi, non lo conduce a valutare il senso ultimo e decisivo della vita.⁴ Non si può capire la travolgente esperienza di santità di Don Orione, come non si può capire la santità cristiana, se non a partire da questo *atto di resa*, dall'esperienza della propria povertà, del «*vanità delle vanità*». E Luigi Orione, a partire da quell'anno fondamentale e tremendo, sgombrò l'animo suo dal più forte impedimento, quello dell'*io*, per poi mantenersi in uno stato costante di umiltà. È in questo contesto di esperienza spirituale che va letta la famosa pagina del «*Lavorare cercando Dio solo*» pubblicata sul Bollettino *L'Opera della Divina Provvidenza* il 3 settembre 1899.

Don Orione ha un senso sociale ed ecclesiale molto vivo. La sua storia personale si intreccia con quella della Chiesa e della società in un momento di gravi tensioni e di crisi sconvolgenti. Erano vivi gli effetti della *questione romana* che, con la presa di Roma del 1870, avevano acuito la frattura tra Stato e Chiesa. Ma più ancora era la crisi sociale, aperta dalla rivoluzione industriale, a preoccupare Don Orione. Avvertiva un rischio nuovo, quello della frattura tra Chiesa e popolo, che, forse per la prima volta nella storia, rischiava di allontanare le masse dei lavoratori sedotti da soluzioni atee, materialistiche, anticristiane. Urgenze pastorali prioritarie della Chiesa erano: superare il distacco tra Clero e popolo, ricercare una più forte unità intera della Chiesa, una più efficace presenza nella società. Don Orione prende posizione: «*Dobbiamo andare al popolo*». Fu uno di quelli che raccolse subito l'appello e le indicazioni di Leone XIII: passare da una pastorale di conservazione della fede a un'opera di penetrazione nel popolo, specialmente tra quanti si erano o si stavano allontanando dalla fede. Volle essere «*il prete di quelli che non vanno in Chiesa*». Ai suoi fratelli di Congregazione richiamò spesso questo stile: «*Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini da essere, più che i santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale*».⁵

Don Orione è innamorato di Gesù, e vive il suo rapporto con il Signore mediante il rapporto con i poveri, con i fratelli bisognosi di aiuto, di pane e di fede. In lui la contemplazione diventa azione, ed è la carità (le opere di carità) ad operare questa sintesi: «*Amare Dio e amare i fratelli: due fiamme di un solo sacro fuoco. Ed è di questo fuoco che vogliamo vivere e consumarci: questo è il fuoco che ci deve trasformare, trasportare e trasumanare. Charitas Christi urget nos!*».⁶

Siamo entrati in un nuovo millennio, e noi figli spirituali di Don Orione non dobbiamo trascurare di mettere il Suo carisma a contatto, in dialogo vivo ed efficace con quanto sta succedendo nel mondo. Senza lettura dei segni dei tempi, il carisma diventa spiritualità senza carne. Una delle carenze peggiori è che non ci formiamo adeguatamente alla lettura dei segni dei tempi. È solo attaccando la spina alla corrente viva della storia che potremo sperimentare la vitalità del carisma oggi, Anno Santo 2025.

³ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai rettori dei Seminari maggiori di Francia*, 25.01. 2025

⁴ Forse fu la morte del suo Vescovo Mons. Capelli (25 aprile 1890), che portò al culmine la meditazione sul "*vanità delle vanità*".

⁵ *In cammino con Don Orione*, 325.

⁶ *Lettere II*, 397.

Papa Francesco, con la Bolla *Spes non confundit*, ha aperto un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. È stato un profeta che, più che prevedere il futuro, ha saputo leggere il tempo presente (più che tempi di cambiamento è in corso un cambiamento d'epoca!), invitando la chiesa a uscire di sacrestia e correre verso quelli che sono fuori. *Solo Dio!* Era il profeta che parlava al posto di Dio e si poneva di fronte al mondo, richiamandolo al dovere, all'impegno per i poveri, alla lotta contro gli armamenti, al richiamo costante della pace. Papa Francesco ha detto che «la Chiesa ha bisogno che tutti noi siamo dei profeti, per rafforzare la nostra appartenenza a Dio. Il profeta è quello che prega, guarda Dio, guarda il suo popolo, sente dolore quando il popolo sbaglia, piange – è capace di piangere sul popolo – ma è anche capace di giocarsi la pelle per dire la verità. Che non manchi alla Chiesa, questo servizio della profezia, per andare sempre avanti». ⁷ Una delle grandi eredità di Papa Francesco è il percorso del Sinodo per unire la Chiesa. Ha saputo avvicinare chi è lontano dalle cose della Chiesa. Ha toccato il cuore di tantissime persone col suo linguaggio e col suo porsi vicino a tutti, anche a quanti sono fuori della Chiesa.

E qui troviamo un altro tratto in comune tra la spiritualità di papa Francesco e il carisma di don Orione. Tutti sappiamo che papa Francesco ha inteso dare all'Anno Santo della speranza un deciso taglio caritativo, chiamando tutti ad essere «*nell'Anno giubilare segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio*», in particolare per gli ammalati, per i giovani, per i migranti, per gli anziani, per i miliardi di poveri. Anche don Orione, in occasione dell'Anno Santo straordinario del 1933, intese contrassegnare l'evento con la creazione di due monumentali opere di carità: il Piccolo Cottolengo di Milano e quello di Buenos Aires. A proposito del primo ebbe a dire nel corso di una riunione: «In quest'anno del Giubileo si apre la Casa di Milano; è un grande passo per la Congregazione una Casa a Milano. Fin dall'anno scorso ne avevo parlato e poi erano rimaste sospese le trattative. Abbiamo accettato anche di aprire una chiesa prima della fine del 1933, e che sarà di rito ambrosiano, con la promessa, da parte del Cardinal Schuster, di farla parrocchia». ⁸ Riguardo al Piccolo Cottolengo di Buenos Aires scrisse: «Con la chiusura dell'Anno santo, il 28 aprile, apro, col divino aiuto, il Piccolo Cottolengo Argentino: viene il Nunzio apostolico a benedire la prima pietra del primo nuovo padiglione. Una Casa c'è già. Di tutto: Deo gratias».

Non ci resta che proseguire con il grande pellegrinaggio della speranza confortati anche dalle prime indicazioni del nuovo vescovo di Roma, il papa Leone XIV, che fin dall'inizio (omelia d'insediamento, Piazza S. Pietro 18 maggio 2025) ha detto: «Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo (...). Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù. (...). Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! *Nell'unico Cristo noi siamo uno*. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri

⁷ A. MASOTTI, *Il discorso di Papa Francesco del 17 aprile 2018*, Casa santa Marta, Città del Vaticano.

⁸ *Riunioni* 120.

cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace».

(finisce con il filmato di 20 minuti)